ANNO 1
NUMERO 11

ITALIA LIBERA

1 OTTOBRE
2021

Quindicinale digitale di politica economia e cultura







Italia in cenere/1
Ce lo chiese l'Europa? Fake news La catastrofe della riforma Madia



di Lilli Mandara

Come centocinquantamila campi di calcio. Oppure come Roma, Napoli e Milano messe insieme: dall'inizio dell'anno sono bruciati 158 mila ettari di territorio, sono morte sei persone, migliaia di capi di bestiame, arsi vivi mille cani da catena e chissà quanti animali selvatici scomparsi per sempre. Un record per l'Italia che conquista il primato europeo dell'inferno e che supera tristemente, drammaticamente, il record storico del 2017 quando i roghi distrussero 141 mila ettari di territorio. Il 2017, il primo anno senza il Corpo Forestale dello Stato, il primo anno di sperimentazione della riforma Madia. È cambiato tanto da allora, è cambiato tutto. «Sicuramente gli incendi c'erano prima e ci sono ora. Ma da allora a oggi bruciano in media 12 ettari in più di bosco in ogni incendio», dice Alessandro Cerofolini, ex Forestale attualmente al lavoro alla Direzione generale foreste. Prevenzione,

tempestività, conoscenza del territorio sono andate in fumo in quell'anno insieme al Cfs, consegnando alle fiamme ettari ed ettari di boschi. E non basta. La legge Madia approvata dal governo Renzi non solo ha soppresso il Corpo Forestale dello Stato fondato nel 1822, indispensabile per la prevenzione e la lotta agli incendi, sacrificandolo sull'altare di una fantomatica spending review. Ha mandato ai bagni la sicurezza dei parchi, dei boschi, di chi ci vive, dell'Italia intera.

«Ce lo chiede l'Europa», ripetevano ministro e premier in quelle convulse giornate, ma degli annunciati 100 milioni di risparmio in tre anni alla fine sono stati accantonati a malapena 30 milioni di euro. Senza considerare le spese enormi e spesso ingiustificate che hanno trasformato la cancellazione del Corpo Forestale in un incredibile business, spese che nel bilancio di attivi e passivi non sono state mai inserite. Per esempio i Canadair, le convenzioni con le società di elicotteri o il restyling delle divise e delle scritte su divise, elicotteri, automezzi, livree. No, non ne valeva la pena. «Nella lotta agli incendi prevenzione, conoscenza del territorio, tempestività degli interventi è tutto», aggiunge Cerofolini. Si è trattato di una «brutale e non democratica cancellazione della storia del Corpo Forestale», ha rilanciato giorni fa Silvano Landi, ex comandante del primo reparto piloti incendi boschivi in una risposta all'ex ministra renziana Teresa Bellanova, ora viceministro alle Infrastrutture, «un provvedimento sciagurato che ha fatto transitare nell'Arma dei carabinieri, della Polizia, dei Vigili del fuoco, della Guardia di Finanza e al ministero delle Politiche agricole la gran parte di donne e uomini del Cfs contro la loro volontà con mansioni completamente diverse».

Con la soppressione del Corpo forestale dello Stato, dal 2017 bruciano in media 12 ettari in più di bosco per ogni incendio. Dei 36 elicotteri della Forestale, 18 sono passati ai Carabinieri e 18 ai Vigili del fuoco ma oggi, per gli incendi, ne vengono schierati soltanto tre, e dilagano gli appalti privati per la gestione dei Canadair: la gran parte affidati a Babcock Italia, corporation quotata al London stock exchange

La maggior parte di loro oggi viene sottoutilizzata: esperti di incendi dirottati agli uffici protocollo, altri a braccia conserte tutto il giorno, abbandonati, snobbati, demotivati. A volte perseguiti e condannati per un post su Facebook. Aspettano, in tremila, l'esito del ricorso al Comitato europeo dei diritti sociali dopo che la Consulta ha decretato la legittimità costituzionale della riforma Madia. Su 7.782 unità, quasi l'intero organico (il 92 per cento) è confluito nei Carabinieri mentre il 5 per cento, in totale 390 persone, sono state trasferite nei Vigili del fuoco cui è stata affidata l'attività antincendio, che sono diventate però 240 in seguito a congedi, dimissioni e contenziosi. Poche, pochissime, come sottolineato anche dalla Corte dei Conti: «È probabile, se non provato, che la iniziale stima di 390 unità da dedicare alle funzioni di antincendio boschivo sia stata errata per difetto». Figuriamoci 240. Caute ammissioni, nonostante il procuratore incaricato della raccolta dati sia un ex ufficiale superiore dei Carabinieri, non proprio una figura terza.

E i mezzi, la distribuzione dei mezzi tra i vari corpi ha dato il colpo mortale all'attività antincendio. Intanto i Comandi stazione: erano 1100 distribuiti capillarmente e avevano il



vantaggio di rappresentare una linea di comando snella, veloce, immediata. Adesso, invece, le autobotti dei Vigili del fuoco, molto più grandi e pesanti, non solo arrivano da decine di chilometri di distanza, sprecando tempo prezioso, ma non riescono a penetrare nei boschi attraverso i sentieri che prima venivano regolarmente battuti dagli agenti della Forestale con mezzi piccoli e molto più agili. Dei 36 elicotteri, 18 sono passati ai Carabinieri e 18 ai Vigili del fuoco ma oggi, per gli incendi, ne vengono schierati soltanto tre.
il 2021
E a quel punto si è privatizzato quasi tutto: la gestione della flotta dei Canadair appartenente allo Stato italiano è stata affidata a società private, tra le quali primeggia la Babcock Italia (ex Inaer, corporation quotata al London stock exchange) a costi stratosferici: circa 15 mila euro l'ora, quando i costi di mercato si aggirano intorno ai 4/5 mila. E, guarda un po', prima le attività antincendio duravano molto meno mentre adesso, tra tempi di arrivo sull'obiettivo e interventi sulle fiamme, molto di più, con lievitazione dei costi e danni irreparabili per il territorio. E non c'entra solo il fatto che molti lanci vanno a vuoto, visto che a terra non ci sono più i Forestali a indirizzare le attività di spegnimento e a coordinare l'attività degli elicotteri, ma anche gli incassi: più voli, più guadagni. L'incendio che ha distrutto i giganti di Acatti, i pini del territorio di San Luca in Aspromonte, ricorda "L'Espresso", è durato 11 giorni. In Sardegna sono bastate 48 ore per bruciare 20 mila ettari di

macchia mediterranea, uliveti e pascoli.
Una riforma da cancellare al più presto. Gli incendi continuano a portarsi via porzioni di territorio vergine anche a causa dello spacchettamento delle competenze, che prima erano gestite da un unico apparato. Prima della riforma il Corpo Forestale era dotato di un centro operativo aereo con personale altamente specializzato nella lotta al fuoco e 35 mezzi aerei schierati in alcune basi nelle zone ad alto rischio incendio. Mentre ora la metà di quella flotta giace inutilizzata negli hangar dei Carabinieri che non possono utilizzarli per le attività antiincendio.
Insomma, i Vigili del fuoco non bastano, non hanno le competenze giuste, neanche la formazione adatta. «Perchè le fiamme non sono tutte uguali — racconta un ex Forestale che non può comparire, per evitare ritorsioni sul posto di lavoro — e ha innumerevoli varianti. I Vigili arrivano e devono mettere in salvo cose, persone, animali ma gli incendi boschivi non si frenano così: occorre l'intervento di terra, occorrono le pale e i badili per deviare il corso delle fiamme. Va bene raffreddare la temperatura con i Canadair ma poi occorre muoversi nella vegetazione, tra gli alberi, in mezzo ai boschi e, aspetto importantissimo, bisogna conoscere il vento e capire dove arriveranno le fiamme».



Una situazione gravissima, che esige interventi immediati e non i soliti palliativi, ribadiscono alla Ferfa. Dice Paolo Maddalena, presidente emerito della Corte Costituzionale: «La responsabilità di questo immane disastro risale al governo Renzi del 2017 e alla sua ministra Madia, che hanno soppresso il Corpo forestale dello Stato trasferendo soltanto ai vigili del fuoco l'onere dello spegnimento degli incendi, peraltro senza nulla prevedere per la loro prevenzione».
Nel frattempo, appalti a gogo. «La gestione della flotta di canadair appartenente allo Stato italiano è stata data, con bandi di appalto di dubbio svolgimento, a società private — continua Maddalena —. A ciò è da aggiungere che è assolutamente illecito affidare una tanto delicata funzione pubblica a dei privati, che potrebbero anche essere in conflitto d'interesse con gli autori degli incendi. Ed è da aggiungere, per somma disgrazia, che i disastri ambientali, ad opera della riforma della giustizia



Cartabia, diventeranno praticamente non più perseguibili, in quanto non rientrano tra i reati il cui regime è sottratto a quello della improcedibilità dell'azione dopo il decorso di un breve lasso di tempo».
In quattro anni siamo tornati indietro di mezzo secolo e gli effetti sono una catastrofe annunciata. Eppure, il governo dei migliori non torna indietro. E continua a sperperare milioni di euro nel tentativo, inutile, di metterci una pezza.

Italia in cenere/2 Risparmi per 10 milioni danni per 3 miliardi

Dopo gli incendi, dopo la distruzione, dopo che tutto è già accaduto e quando la catastrofe si è già consumata: i correttivi approvati dal governo Draghi il 2 settembre scorso sono una pezza a colori secondo i Verdi e la Ferfa (Federazione rinascita forestale ambientale): «Il decreto arriva soltanto alla fine della stagione estiva e non copre il vuoto operativo lasciato dal Corpo Forestale — dicono Angelo Bonelli, co-portavoce di Europa Verde, e l'ex dirigente del Cfs Alessandro Cerofolini — e, come nella migliore tradizione italiana, dopo che sono andati in fumo oltre 160 mila ettari di territorio».
Per i Verdi il dramma degli incendi non si affronta frammentando le competenze tra i diversi organi dello Stato come Vigili del fuoco e Carabinieri ma ripristinando il Corpo Forestale. Un provvedimento più che mai sentito, urgente. Il decreto in so-



Il governo Renzi con la riforma Madia ha cancellato il Cfs e ora il governo Draghi, anziché risolvere alla radice il problema, ripensando una riforma che è palesemente fallita, continua a tirare una coperta che si è rivelata cortissima e che sta producendo danni irreparabili per il territorio e spese enormi per la pubblica amministrazione

stanza affida al Dipartimento della Protezione civile il compito di stilare ogni tre anni il Piano per il rafforzamento delle risorse umane, tecnologiche, aeree e terresti, un'altra mole di carta inutile, destinata a finire in qualche cassetto. In più stanzia 100 milioni di euro nel triennio 2021-2023 per l'acquisto di mezzi aerei e terresti, attrezzature e strumentazioni utili alla lotta contro gli incendi.

Pezze inutili, denuncia Europa Verde, che servono soltanto a lavarsi la coscienza: «l'Italia aveva un prezioso strumento di lotta contro gli incendi boschivi, rappresentato dalle 1200 strutture del Corpo forestale dello Stato, con i 7700 agenti che avevano la perfetta conoscenza del territorio ed intervenivano con tempestività sugli incendi coordinando uomini e mezzi. Una politica miope e senza scrupoli; anziché puntare sul controllo e la prevenzione, ha semplicemente pensato di ignorare il problema, cancellando queste risorse preziosissime», aggiunge Bonelli. Il riferimento è al governo Renzi che ha cancellato il Cfs e ora al governo Draghi che, anziché risolvere alla radice il problema, ripensando una riforma che è palesemente fallita, continua a tirare una coperta che si è rivelata cortissima e che sta producendo danni irreparabili per il territorio e spese enormi per la pubblica amministrazione.

«La Sezione centrale della Corte dei Conti, considerando solo i costi di funzionamento ed escludendo quelli principali, ha certificato un risparmio di 10 milioni di euro. Solo per il 2021, il costo in termini di danni di questa drammatica stagione di

incendi è a quota 3 miliardi di euro», aggiungono Bonelli e Cerfolini. «La questione incendi, è bene ribadirlo, non si risolve con un ulteriore aumento per la spesa pubblica per acquisti di mezzi se poi questi mezzi non vengono coordinati al meglio (leggi qui, ndr) — commenta la Ferfa — abbiamo sottolineato più volte a ministri, politici e segretari di partito che gli incendi boschivi non si spengono soltanto con i mezzi aerei, ma con azioni a terra e soprattutto abbiamo ricordato che si può e si deve ripristinare il Corpo forestale dello Stato».
Non ci sono altre strade. «L'Italia deve assolutamente rimediare allo smembramento del Corpo Forestale dello Stato e istituire un corpo di polizia ambientale che abbia funzioni di prevenzione, non solo nella lotta agli incendi, ma anche a difesa del patrimonio ambientale nostrano», conclude Bonelli. Ma la politica fa orecchie da mercante: la difesa a oltranza della riforma Renzi-Madia continua a condizionare pesantemente le scelte del governo Draghi. E a farne le spese è tutto il Paese.

Italia in cenere/3

"Il primo gennaio del 2017 mi sono svegliato con una divisa diversa…"

Parla un pilota Forestale costretto a passare ai Vigili del Fuoco

«Il primo gennaio del 2017, lo ricordo come fosse ora, mi sono svegliato con una divisa diversa. Mi sono girato, ho guardato mia moglie e le ho detto: da oggi la mia vita è cambiata. Mi piacevano il bosco, la montagna, la natura e poi mi piaceva volare e nella mia vita avevo sempre conciliato la passione per il volo con la voglia di salvaguardare l'ambiente. Da quel giorno, lo sapevo, niente sarebbe più stato come prima».

Da Forestale a pilota dei Vigili del fuoco: lo chiameremo mister Ics, ha accettato di parlare con "Italia Libera" a patto di non rivelare la sua identità, per non subire ritorsioni nel settore in cui è attualmente operativo. L'abbiamo incontrato qualche giorno fa.

Com'è cambiata la sua vita?

«Lavoro sempre come pilota, ma lavoro in modo molto diverso: poco per l'antincendio e prevalentemente per il servizio di soccorso tecnico. Consideri che ora le attività antincendio sono completamente appaltate dalle Regioni ai privati. Prima avevamo 13 elicotteri piccoli e medi dislocati in varie regioni del centro sud Italia più 3 grandi impiegati in esclusiva nell'antincendio, a cui si affiancavano anche tre dei Vigili del fuoco. Adesso invece di elicotteri medi se ne volano tre è tanto. In totale, la flotta antincendio del Corpo Forestale, composta da 29 elicotteri, con la riforma Madia è stata divisa circa a metà, 13 sono stati assegnati all'Arma dei carabinieri e 16 ai Vigili del fuoco, e solo questi ultimi destinati per legge all'attività antincendio. Questo per quanto riguarda me. Tantissimi miei colleghi, non soltanto del reparto volo, sono anche in condizioni peggiori».



Per quale ragione?

«Perché, di fatto, gli ex Forestali hanno perso competenze e qualifiche pregresse, non sono più Forestali ma non sono neanche Vigili del fuoco non avendo la formazione adeguata».

Come mai volano solo 3 elicotteri?

«Il servizio del Corpo Forestale organizzava la manutenzione dei mezzi in modo da ottenere la massima efficienza nei periodi a più alto rischio, concentrandola quindi nel periodo invernale. Ora c'è da considerare che il servizio tecnico urgente dei Vigili del fuoco non ha una stagionalità e i mezzi servono sempre, estate e inverno e quindi sono spesso in manutenzione anche in piena estate».

La sua vita è cambiata, ci ha spiegato, ma cosa le pesa di più?

«Mi pesa vedere quanto questa riforma abbia portato uomini e donne un tempo entusiasti del proprio lavoro all'appiattimento, alla demotivazione, alla perdita del senso di appartenenza che solo la divisa che si è scelto di indossare sa dare, al non sentirsi più una squadra che lavorava in sinergia per perseguire un obbiettivo comune. Mi pesa sapere di colleghi preparatissimi

ora impiegati come uscieri nei musei. La mia esperienza e la mia formazione non vengono tenute nella giusta considerazione, indosso una divisa che merita tutto il rispetto possibile ma non ho alcuna formazione per indossare questa divisa. Anni e anni di studi, corsi e concorsi interni sono stati vanificati. E inoltre vedo, come in quest'ultima estate, consumarsi disastri, fette di territorio andare a fuoco, assisto a interventi di spegnimento non calibrati, spesso sbagliati, vedo il tempo che viene perso mentre i boschi bruciano, gli animali muoiono, la fauna viene distrutta. Gli incendi ci sono sempre stati, ma la violenza di quest'ultimi anni e la distruzione che ne consegue è in gran parte frutto dell'inadeguatezza degli interventi e della scelleratezza della cancellazione del Corpo Forestale».



Da cosa dipende tutto ciò che descrive?

«Da tantissimi fattori. Con lo smantellamento del Corpo Forestale, noi siamo stati divisi tra Arma dei carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Vigili del fuoco e Ministero delle politiche agricole. Ognuno ha voluto un pezzetto.
I nostri mezzi e i nostri uomini facevano gola e sono serviti a soddisfare gli egoismi e le ambizioni delle amministrazioni che le hanno ricevute. Ma nessuno ha considerato che la salvaguardia del territorio e dell'ambiente ci avrebbero rimesso, e ci avrebbero rimesso di brutto».

Perché?

«Perché il Corpo Forestale dello Stato aveva un'organizzazione snella e poco burocratizzata. Faceva della prevenzione il fondamento su cui basare l'attività di tutela dell'ambiente. La Forestale era distribuita in modo capillare nel territorio e questo permetteva di arrivare velocemente sulla zona dell'incendio. Oggi un'autobotte dei Vigili del fuoco impiega più tempo a raggiungere l'obiettivo, visto che le sedi delle caserme sono tutte dislocate nelle città, e ha difficoltà ad entrare nei boschi perché è un mezzo sicuramente più ingombrante».

Gli incendi non sono tutti uguali, quindi.

«È evidente. Se dal camino di casa mi parte un lapillo che mi finisce sul divano, io non chiamo i Forestali, chiamo i Vigili del Fuoco. E così per il bosco: i Vigili non hanno le competenze e la preparazione per domare quel tipo di incendi. Non solo: le varie specie forestali non bruciano tutte allo stesso modo ma si diversificano molto a seconda della resina, degli oli essenziali, del fatto che si tratti di conifere o di latifoglie. Per lo spegnimento non si può prescindere, dunque, da conoscenze in campo forestale, come del resto dalla conoscenza dei territori, dei versanti, dei sentieri. E quando un bosco brucia e io sono in volo con l'elicottero, immagino la gente che scappa, la fauna selvatica che resta in-trappolata, penso al lavoro sprecato e a quanti danni, a quanti ettari di territorio perdiamo».



E anche soldi, probabilmente.

«Ah, tanti soldi. Ora le Regioni non hanno alternativa ai contratti con i privati, e sappiamo a che prezzo».

Tutta colpa della riforma Madia?

«Assolutamente sì. Una riforma varata sulla base di una fake-news: dissero che ce lo aveva chiesto l'Europa, che avremmo risparmiato. Non era vero e non è vero che la cancellazione del Corpo Forestale abbia prodotto risparmi».

Chi ci ha rimesso?

«Ci hanno rimesso tutti. Persino i Vigili del fuoco».

E in cosa spera, oggi?

«Nella capacità della politica di fare un'analisi obiettiva che tenga in considerazione ciò che prima funzionava perfetta-mente, ridando dignità a un Corpo che per 200 anni si è occupato della difesa dei nostri boschi e dell'ambiente. Ci sono proposte di legge già in esame che spingono nella giusta direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA